

# Extra ecclesiam nulla salus

*Angelo Malinconico, Termoli*

Ho il privilegio di frequentare due ecclesiae: quella del mondo analitico e quella della riabilitazione psicosociale. La seconda frequentazione mi pone a contatto costante con la distruttività più profonda, che ha colpito individui che sembrano avere sperimentato, in un'involuzione perversa, il percorso da farfalla a crisalide, per restare imprigionati in un universo dove ogni forma di creatività sembrerebbe bandita.

Ma non è questo l'aspetto della distruttività che intendo affrontare, quanto piuttosto una sua linea d'ombra che pertiene al tema della diffidenza reciproca tra le mie due ecclesiae. Come accade in tutte le situazioni di arroccamento, il risultato che consegue è il depauperamento di energie e di potenzialità fecondanti. Purtroppo sperimento con disarmante frequenza atteggiamenti in cui il mondo della riabilitazione (o della psichiatria più in generale) tende a scotomizzare le enormi potenzialità del mondo analitico, sia in termini di terapeuticità che di formazione e supervisione degli attori della riabilitazione stessa.

Dall'altra parte i messaggi e gli atteggiamenti non sono confortanti. Una distruttività al limite della tanatofilia pervade una certa parte del mondo analitico, inducendolo a negare le potenzialità dell'altro mondo, capace di attivare prassi e risultati ricchi da risorse «povere». Superfluo precisare la mia posizione. Considero più colpevole il

mondo analitico, dal momento che è attraversato (dall'analisi alla formazione) dal costante confronto con l'inconscio e, quindi, con l'Ombra ed il Perturbante. Insomma un'analisi arroccata e spocchiosa può esaltare il proprio negativo e la propria distruttività, se non si apre a mondi, linguaggi e risorse «altri».

Ricordiamo la lezione di Jung; la sua visione, coerente per 50 anni, della Psicosi Unica; la sua tensione a cogliere ricchezze da individui considerati da altri (per primi i suoi maestri) poco meno di bizzarrie genetiche o espressione di «cervello malato».

Ritengo sia in atto una sorta di inconsapevole conflitto tra funzioni paterne e materne. E come sempre la rigidità è infeconda. È una coniunctio a cui qualcosa si oppone. La riabilitazione incarna pressoché esclusivamente (nel senso che tende ad escludere l'altra polarità) la funzione materna. Allatta senza limiti; tollera le marachelle; tocca il corpo; coccola; si lascia andare senza remore ad apprensioni ed entusiasmi; spesso sfiora il limite dell'onnipotenza. L'analisi sembra incarnare prevalentemente la polarità paterna. Predilige la norma; pratica la tecnica della giusta distanza; si tiene distante dal corpo e dal coccolarlo, non lascia trasparire emozioni forti, mette in guardia dalle nuances onnipotenti. Ovviamente, per strade diverse, perseguono lo stesso obiettivo. Mi danno l'impressione l'una, la riabilitazione, di colludere con il paziente escludendo la parte-padre; l'altra, l'analisi, di evitare con altezzosità la parte-madre coccolona che è però anche quella che rende il Vas cornice sicura ma non ingabbiante.

Si profila sempre più la possibilità-necessità che il mondo analitico offra (con discrezione che non perturbi) il proprio sapere-saggezza ad un mondo ricco di affetti e di condizioni spontanee. Non mi riferisco ne a colonizzazioni, ne ad asservimenti o training ortodossi, ne ad imposizioni di linguaggi e pratiche che non possono che risultare distanti, quanto piuttosto a contatti formativi e nuove forme di consulenze-supervisioni (che amo definire extra-visioni). Un'analisi, quindi, in grado di vitalizzare un mondo ad essa solo apparentemente distante. Come? Con proprie specifiche «tecniche rianimatorie»: maggiore

investimento in *extra-visioni* permeate da una pervasiva attitudine alla lettura *verticale* degli accadimenti; l'uso della metafora; la scansione di tempi non inflattivi, l'invito alla lettura per opposti; il supporto nel far cogliere il senso di deliri, allucinazioni, proiezioni. Il tutto nella continua fertile ricerca di «luoghi comuni».

Per concludere, con un po' di perplessità ed invito all'ironia, riporto due «teorizzazioni» di cui sono stato testimone. La prima, da parte di un collega esperto in riabilitazione: «La supervisione è stata inventata dagli analisti che hanno scoperto l'impoverimento del mercato privato». La seconda, da parte di un collega analista: «La riabilitazione è una stolidità ad un fare che in realtà lascia il matto sempre più matto». Sic!